

Mauro: si affaccia un'Italia nuova il vecchio centrodestra è finito

L'INTERVISTA

ROMA Nella stessa giornata si scinde Scelta Civica - Monti da una parte; Mauro, Olivero, Dellai dall'altra - e si divide il Pdl con Alfano che dice addio a Berlusconi. Sillogismo: Mauro e Alfano a breve sotto il tetto di un medesimo partito? Questo il ministro della Difesa non lo dice. Dice invece un'altra cosa: «L'elemento centrale è che si affaccia un'Italia nuova che si lascia alle spalle vecchi protagonisti. Un fenomeno che nasce dall'avvio del governo Letta. L'altro elemento riguarda il tramonto del centrodestra».

E dopo quel tramonto che alba arriva per i moderati italiani?

«Il centrodestra per come lo abbiamo conosciuto era una creatura di Berlusconi, capace di aggregare forze tra loro opposte come An e Lega. Quello scenario non c'è più. E' in atto un sommovimento e la domanda vera è: qual è la necessità del nostro Paese, un nuovo centrodestra? O invece un contenitore politico di stampo popolare che porti a compimento l'infinita transizione italiana?».

Che ne dice di qualche esempio per chiarire il concetto?

«Subito. Perché da noi le riforme non si sono mai fatte? Perché la politica non ha avuto la capacità di

far comprendere la loro assoluta necessità ai cittadini. E perché il continuo scontro tra gli opposti estremismi all'interno di un bipolarismo muscolare ha rovinato il modo di governare della sinistra e della destra nei venti anni passati. Gli stessi estremismi che ancora oggi minacciano la stabilità del Paese».

Scusi, ma questa Italia nuova doveva già risplendere con l'arrivo di Scelta Civica. E invece quell'operazione è stata un fallimento...

«L'errore di Scelta Civica è stata l'autoreferenzialità, che ci ha portato dal 10 al 2 per cento dei consensi. Un'autoreferenzialità che è il prodotto di una cultura da club del golf, dove la mancanza di passione per il destino della gente ha prodotto una frattura sempre più marcata tra un'anima popolare e un'altra radical chic».

Radical chic? E' questo l'identikit di Monti?

«Non mi permetterei mai perché il presidente Monti, oltre che una personalità di livello internazionale, è anche senatore a vita, quindi una istituzione del nostro Paese. E io le istituzioni non le discuto».

Lei parla di riforme. Ora che le larghe intese si sono ridotte perché dovrebbe essere più facile farle?

«Sulla strada dell'Italia c'è un macigno di tale peso che, da sole, le leve di destra, sinistra o centro non ce la fanno a spostare. Per questo è nata la grande coalizione. Se essa fallisce, significa via libera a Grillo, al populismo, alla demagogia. Per questo nei prossimi giorni promuoveremo un'Assemblea popolare per l'Italia dove inviteremo a parlare non solo i politici ma anche la gente. Una vera e propria assemblea stile anni '70, mi verrebbe da dire».

Ministro, con il Nuovo centrodestra di Alfano individua già ora convergenze alle Camere?

«Dò per scontato che sul piano dell'azione di governo quelle convergenze già ci sono e continueranno. Sul piano politico invece non lo dò affatto per scontato: dal mio punto di vista voglio produrre contenuti che possano essere condivisi anche dall'ipotetico elettore di Matteo Renzi».

Lei scommette ancora sul fatto che il governo arrivi al 2015?

«Io lo spero, è nell'interesse dell'Italia».

Lo spera ma non è più così sicuro.

«Nel solco del monito del presidente Napolitano, so cosa costerebbe al Paese la caduta del governo. E farò di tutto perché non accada».

Carlo Fusì

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CON ANGELINO SUL PIANO DI GOVERNO LE CONVERGENZE GIÀ CI SONO, SU QUELLO POLITICO PUNTO A PARLARE ANCHE A CHI VOTA RENZI

